



**CISMAI**

COORDINAMENTO ITALIANO DEI SERVIZI  
CONTRO IL MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA - ETS

**A cura di  
Maria Grazia Foschino Barbaro  
e Gloria Soavi**

# **Orfani di crimini domestici**

**Interventi integrati dall'emergenza  
alla crescita post-traumatica**

**FrancoAngeli**



## **Collana Cismai**

Collana promossa dal Coordinamento Italiano contro il Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, ETS.

*Direzione: Dario Merlino (Coordinatore Comitato scientifico Cismai); Mariana Giordano (Presidente Cismai); Gloria Soavi (Past President Cismai).*

### *Comitato Scientifico:*

*Annunziata Bartolomei (Università Roma 3), Teresa Bertotti (Università di Trento); Andrea Bollini (Past President Cismai); Rocco Briganti (Chair elect ISPCAN); Luigi Cancrini (Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Roma); Myriam Caranzano (Aspi – ISPCAN); Stefano Cirillo (Scuola Psicoterapia, Mara Selvini Palazzoli, Milano); David Finkelhor (University New Hampshire); Maria Grazia Foschino Barbaro (Cismai); Jenny Gray (Past President Ispcan); Claudio Longobardi (Università di Torino); Marinella Malacrea (Centro TIAMA, Milano); Attilio Mazzei (Cismai); Monica Micheli (Cismai); Luca Milani (Università Cattolica Milano, CRIDEE); Franca Seniga (Cismai); Giovanni Francesco Visci (Past President Cismai).*

La Collana Cismai si propone come un luogo di pensiero e confronto culturale, scientifico e operativo sulle tematiche legate alla violenza all'infanzia in tutte le sue forme, a partire dai documenti che l'associazione ha prodotto in questi anni.

La Collana si prefigge di implementare e divulgare l'attenzione sul fenomeno della violenza all'infanzia, valorizzando il dibattito scientifico più innovativo a livello nazionale e internazionale rispetto alle buone prassi di intervento sulla prevenzione, protezione e cura dei traumi dei bambini e delle bambine vittime di violenza.

Studiosi del settore, esperti e operatori potranno portare i loro contributi per arricchire la comprensione di un fenomeno multiforme e complesso e per promuovere metodiche di intervento efficaci ed innovative.

La Collana predilige studi e ricerche, di tipo teorico e applicativo, che valorizzino gli aspetti multidisciplinari degli interventi dando voce alle diverse professionalità coinvolte nei processi operativi di tutela e cura dell'infanzia maltrattata e abusata.

Rientrano nella collana pubblicazioni che mettano in luce gli interventi possibili di prevenzione e cura per le famiglie all'interno delle quali viene agita la violenza.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura di refereggio fondata su una valutazione da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Le proposte vanno inviate ai seguenti indirizzi di posta elettronica: [segreteria@cismai.eu](mailto:segreteria@cismai.eu); [presidenza@cismai.it](mailto:presidenza@cismai.it).

ISBN E-Book: 9788835193234

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.



COLLANA

**CISMAI**

COORDINAMENTO ITALIANO DEI SERVIZI  
CONTRO IL MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA - ETS

A cura di  
**Maria Grazia Foschino Barbaro  
e Gloria Soavi**

# **Orfani di crimini domestici**

**Interventi integrati dall'emergenza  
alla crescita post-traumatica**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

*Ad Anna Costanza Baldry e Roberta Luberti*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Luca Milani</i>	pag.	9
<b>Premessa</b> , di <i>Marianna Giordano, Fedele Salvatore</i>	»	13
<b>Introduzione</b> , di <i>Maria Grazia Foschino Barbaro, Gloria Soavi</i>	»	17

## Parte prima

### Traiettorie evolutive, modelli di intervento basati sulle evidenze e tutela giuridica

<b>1. Orfani di crimini domestici: figli in bilico tra violenza assistita e femminicidio</b> , di <i>Gloria Soavi</i>	»	21
<b>2. Crescere tra diritti e bisogni disattesi. Le esperienze sfavorevoli infantili e i modelli dello sviluppo</b> , di <i>Maria Grazia Foschino Barbaro, Gloria Soavi</i>	»	35
<b>3. Dal modello integrato al <i>Trauma-Informed Care</i>: un processo sistemico fondamentale</b> , di <i>Maria Grazia Foschino Barbaro</i>	»	43
<b>4. Costruire reti integrate per gli orfani di crimini domestici. Fasi operative dalla crisi alla cura</b> , di <i>Maria Grazia Foschino Barbaro, Grazia Tiziana Vitale</i>	»	51
<b>5. Investire nella formazione degli operatori: evidenze internazionali, modelli nazionali e proposte operative</b> , di <i>Maria Grazia Foschino Barbaro, Gloria Soavi</i>	»	60

<b>6. Normativa internazionale e nazionale: la tutela legale delle e degli orfani di crimini domestici</b> , di <i>Eugenia Barone Adesi, Monica Malafoglia</i>	pag. 68
--	---------

**Parte seconda**  
**Dalla teoria alla pratica:**  
**il modello del Progetto ReSPIRO**

<b>1. Il Progetto ReSPIRO</b> , di <i>Rocco Briganti, Marianna Giordano, Silvia Pochettino, Stefania Rossetti, Fedele Salvatore</i>	» 79
<b>2. I dati: dall'evidence-based alla creazione di un Osservatorio sul fenomeno</b> , di <i>Rocco Briganti, Federica Giannotta</i>	» 101
<b>3. Interventi integrati di rete in emergenza</b> , di <i>Ambra Artiglio, Palma Menna, Manuela Raia, Grazia Tiziana Vitale</i>	» 107
<b>4. Interventi psicosociali long life</b> , di <i>Carmela Bosco, Glenda Corsaro, Michele Pellegrini, Luisa Serratore</i>	» 121
<b>5. La cura delle storie traumatiche</b> , di <i>Maria Domenica Cozzolino, Claudia Cuccu, Marvita Goffredo, Elena Scudiero</i>	» 138
<b>6. Problemi aperti</b> , di <i>Maria Luisa Benincasa, Loredana Caadducciu, Maria Domenica Cozzolino, Daniela Diano, Marianna Giordano, Palma Menna, Susanna Murru, Elena Scudiero</i>	» 157
<b>Postfazione</b> , di <i>Teresa Bruno</i>	» 185
<b>Bibliografia</b>	» 189
<b>Gli Autori</b>	» 201

# Prefazione

di *Luca Milani*

Quando un bambino o una bambina assistono alla violenza di un genitore contro l'altro (quasi sempre del padre contro la madre), possono perdere, talvolta in modo duraturo, la fiducia nel mondo o quantomeno in un mondo giusto e prevedibile. Entrano in una danza perversa: si allontanano dal genitore violento perché spaventante, ma anche dal genitore vittimizzato perché percepito come fragile; e insieme si avvicinano, per provare a proteggere con ciò che hanno l'incolumità di chi subisce, spesso a scapito della propria sicurezza fisica e psicologica.

Si ritrovano così in un mondo di ipervigilanza: uno sguardo allenato a cogliere segnali minimi, nel tentativo di prevenire l'ennesimo precipitare della violenza. In questa postura, affinano quella capacità descritta da Winnicott per cui il volto della madre (o della figura di accudimento) è il primo *specchio*: il bambino o la bambina vi leggono sé stessi e, insieme, lo stato affettivo della relazione. Diventano piccoli meteorologi di una burrasca incipiente, una competenza che nessuno dovrebbe essere costretto a sviluppare. Una competenza adattiva per sopravvivere, tossica per crescere.

Questo libro nasce con il coraggio di portare lo sguardo fino all'estremo della violenza domestica, quando culmina nell'omicidio di un genitore. Quando figli e figlie diventano *orfani* in un senso radicale e traumatico, spesso doppio. Perdono la madre (nella quasi totalità dei casi) e, nello stesso istante, perdono anche il padre come figura disponibile e affidabile: perché è l'autore del delitto, perché è incarcerato, perché si suicida, perché per ovvie ragioni diventa comunque *inaccessibile* sul piano psicologico e relazionale. Da qui l'espressione *orfani speciali*<sup>1</sup>, introdotta nel dibattito

1. In questa prefazione userò *orfani speciali* come espressione ormai corrente nel dibattito clinico-sociale, consapevole che nel volume ricorre anche la dizione normativa *orfani di crimini domestici*.

italiano grazie al contributo pionieristico di Anna Costanza Baldry e poi adottata da reti professionali e del Terzo settore: non per creare un'etichetta identitaria tesa a categorizzare in modo astratto, ma per rendere visibile con forza l'evidenza clinica e sociale che questi bambini, bambine e adolescenti hanno bisogni speciali di tutela, cura e continuità.

Eppure, a fronte della gravità e della complessità di questa condizione, l'Italia continua a muoversi con strumenti importanti ma insufficienti, frammentati, talvolta tardivi. La cornice normativa esiste: la legge n. 4/2018 ha introdotto misure specifiche in favore degli orfani per crimini domestici e ha segnato un passaggio culturale decisivo, riconoscendo che i figli sono vittime dirette della violenza e non *effetti collaterali* dei quali interessarsi in modo estemporaneo. Con il regolamento attuativo (Decreto n. 71/2020), sono state rese operative misure di sostegno economico e interventi correlati a favore degli orfani speciali.

Tuttavia, come spesso accade nel nostro Paese e nel suo frastagliato sistema di welfare, tra norma e accesso reale si apre uno spazio di disegualianze territoriali, barriere procedurali e discontinuità operative: lo stesso dibattito pubblico e istituzionale ha riconosciuto che molti beneficiari faticano ancora a intercettare e utilizzare le misure previste.

Dentro questo scarto, emergono tre emergenze ineludibili.

La prima è di carattere basilare e riguarda la fondamentale possibilità di conoscere il fenomeno: sapere *quanti* sono gli orfani speciali, dove sono, come stanno, quali traiettorie di cura e protezione intercettano (o non intercettano). L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA, 2020) ha richiamato con nettezza un punto cruciale: non conosciamo la reale dimensione del fenomeno perché mancano dati ufficiali organici. Questo significa che non disponiamo di un registro nazionale dedicato e, più in generale, di un sistema informativo stabile e interoperabile capace di tracciare i percorsi di tutela e presa in carico, a cavallo tra servizi sociali, sistema sanitario, scuola, giustizia minorile e penale. Il fatto che la Commissione parlamentare sul femminicidio abbia sollecitato espressamente l'istituzione di un registro nazionale degli orfani di femminicidio, lascia sperare che per il futuro questa emergenza conoscitiva possa essere risolta.

La seconda emergenza è chiaramente operativa: la mancanza di linee guida nazionali specifiche e condivise per gli orfani speciali e, soprattutto, per la fase acuta e post-acuta dell'evento (dalla scena del crimine alla collocazione, dai primi colloqui alla protezione giudiziaria, dal sostegno ai caregivers alla gestione della scuola e dei media). Anche in questo caso, il punto non è *fare l'ennesimo documento*, ma costruire standard minimi e procedure comuni che riducano la casualità delle risposte e la dipendenza dalla sensibilità del singolo territorio o operatore. L'AGIA, nel lavoro di

ricognizione e proposta, indica esplicitamente la necessità di adottare linee guida e protocolli operativi, e si tratta di una indicazione che va letta come fotografia di un vuoto: se serve raccomandare linee guida, è perché oggi la risposta nazionale non è ancora sufficientemente standardizzata, né garantita in modo omogeneo.

La terza emergenza, infine, è clinica e psicosociale: queste bambine, bambini e adolescenti portano un carico di trauma complesso e lutto traumatico che, come ben evidenzia la letteratura di cui il testo fornisce ampia documentazione, non si esaurisce nel *qui e ora* dell'evento. L'evento fatale è sempre l'apice di una storia pregressa di violenza assistita, maltrattamento, controllo coercitivo, minacce, instabilità, a volte circondate da silenzi istituzionali. Questo richiede modelli di presa in carico *trauma-informed*, capaci cioè di integrare protezione, cura e sviluppo, adottando una prospettiva *cross-beneficiary*: si deve lavorare simultaneamente su minori, caregivers e contesti.

Il Progetto ReSPIRO (Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali), selezionato e finanziato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, rappresenta in questo senso un laboratorio nazionale ad altissima densità di apprendimento. Non è solo un progetto *che fa cose*: è un dispositivo che costruisce metodo, prova soluzioni, misura ostacoli reali, produce raccomandazioni trasferibili. Opera con équipe multidisciplinari e un impianto di pronto intervento psicosociale, orientato anche a contrastare la vittimizzazione secondaria e a promuovere un cambiamento culturale che coinvolga media e comunicatori. È, soprattutto, un modello multiagenzia: una rete di partner territoriali e nazionali in cui Cismai, Save the Children e Terre des Hommes hanno unito le forze per realizzare un vero e proprio *gold standard* in un ambito di intervento che abbisogna drammaticamente di risposte serie e percorribili.

Il valore aggiunto non sta solo nel *fare presa in carico*, ma nel rendere visibile ciò che altrimenti resterebbe invisibile: il costo umano e sociale della frammentazione. Il volume lo afferma con una franchezza rara: fino a oggi è mancato un lavoro organico di raccolta di informazioni e di sistematica presa in carico integrata di questi orfani e dei loro caregivers; i casi vengono reperiti faticosamente anche attraverso notizie di cronaca, e la rete ha esplicitamente l'ambizione di contribuire a costruire un vero Osservatorio Nazionale. In contrasto, l'esperienza pionieristica di ReSPIRO investe su doti educative, protocolli territoriali, *capacity building*, formazione multilivello, strumenti di prevenzione, e su una riflessione continua su cosa significhi *riparazione* quando il trauma è complesso e la tutela è multidimensionale.

Coerentemente con il mandato operativo e sperimentale del progetto, il presente volume rappresenta una summa non solo riassuntiva e reportistica di una esperienza di eccellenza, ma intende qualificarsi come vero e proprio *manuale di buone pratiche*, con l'ambizione di costruire in modo dialogico conoscenza operativa, connettere cornici teoriche e pratiche di intervento, e stabilire requisiti minimi trasferibili.

Questo libro, allora, non è solo *utile*: è politicamente e istituzionalmente necessario. Perché, finché non avremo una capacità nazionale di vedere, contare e accompagnare queste bambine, bambini e adolescenti – raccogliendone non solo bisogni e necessità, ma cogliendo e custodendone paure, fragilità, risorse, sogni, talenti, desideri – continueremo a oscillare tra due estremi ugualmente dannosi: l'indifferenza (che li rende invisibili) e l'emergenzialismo (che li vede solo *quando succede*) e poi li lascia soli quando il clamore mediatico si spegne.

Questo volume ha una forza rara e necessaria: ridurre la quota di casualità nella vita degli orfani speciali. Non è possibile restituire loro ciò che è stato tolto con la violenza. È possibile però impedire che la seconda perdita, quella della protezione collettiva, continui a consumarsi nel silenzio.

## Premessa

di *Marianna Giordano, Fedele Salvatore*

Questo libro nasce da alcune felici convergenze che permettono oggi di dare un contributo ai saperi e alle pratiche nel lavoro con le orfane e gli orfani di crimini domestici: l'esperienza del Cismai, il focus sulla violenza assistita e sugli orfani<sup>1</sup> di crimini domestici, il Progetto ReSPIRO.

Il Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) riunisce circa 100 centri pubblici e privati su tutto il territorio nazionale e circa 100 professionisti che operano ogni giorno nella protezione, cura e prevenzione del multiforme maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza. Costituito nel 1993, in questi 33 anni ha sviluppato il suo impegno attraverso un lavoro continuo di sensibilizzazione, formazione e promozione della cultura della tutela, affrontando un tema spesso negato o minimizzato dalla società.

Il Coordinamento ha approfondito queste tematiche complesse connettendo sempre l'operatività degli associati con la ricerca, la riflessione in dialogo con la letteratura e le esperienze internazionali, l'impegno di advocacy per promuovere un cambiamento a livello istituzionale e politico nelle decisioni e nei programmi a favore della protezione delle bambine e dei bambini e di contrasto della violenza. Negli anni ha elaborato diversi documenti che contengono raccomandazioni a supporto dell'evoluzione delle pratiche di intervento e della crescita professionale dei professionisti. Dal 2017 è Società Scientifica riconosciuta dal Ministero della Salute. Da questa prospettiva nasce la collana editoriale Cismai, in collaborazione con FrancoAngeli, come strumento di diffusione delle conoscenze e delle esperienze maturate, in cui sono stati pubblicati già sei libri e ora arricchita da questo testo.

1. Useremo per facilità di lettura in tutto il libro il maschile come neutro di genere riferendoci a orfani e orfane, bambini e bambine, operatori e operatrici, ecc.

Un secondo elemento di convergenza è dato dall'attenzione che fin dal 2003 il Cismai dedica alla violenza assistita, ossia alle figlie e figli delle donne vittime di violenza maschile. Grazie al contributo innovativo di Roberta Luberti, past president, recentemente scomparsa, è stata introdotta nel nostro Paese l'attenzione alle persone minorenni, testimoni inermi e invisibili della violenza contro le loro madri. Secondo il proprio codice ha così proposto già nel 2005 i "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita". Questi anni sono segnati da un confronto vivace con la rete dei Centri antiviolenza che ha permesso di avviare un superamento della polarizzazione tra chi si occupa delle donne e chi protegge i figli, che danneggia entrambi e nega il riconoscimento degli effetti della violenza sull'esercizio della genitorialità: un tema ancora aperto ma oggi trattabile in tanti contesti. Nel 2014 la rete DiRe e l'ANCI pubblicano le "Linee Guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Centri Antiviolenza e i Servizi sociali dei Comuni" allo scopo di far accrescere la comprensione delle dinamiche della violenza e consentire l'elaborazione di risposte efficaci al problema nell'ottica della protezione delle vittime, in cui vi è un capitolo sulla violenza assistita che riprende i Requisiti minimi Cismai del 2005.

Nel 2017, in linea con quanto indicato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata in Italia con legge n. 77/2013, i Requisiti minimi sono aggiornati da un'apposita commissione scientifica. Nel documento rivisto sono enucleati i principali elementi su cui porre attenzione nell'impostazione degli interventi a favore dei bambini e delle bambine vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri e viene fatto esplicitamente riferimento alle situazioni gravissime, sia pur rare per l'incidenza, in cui il minorenne ha assistito direttamente o indirettamente all'omicidio della madre e/o di altri familiari o all'omicidio/suicidio da parte del padre.

Sono anni anche di collaborazione con Anna Costanza Baldry attraverso il progetto Switch-off che definisce questi minorenni orfani speciali, perché sono bambini e bambine, adolescenti che sono orfani di femminicidio, orfani della madre uccisa da un uomo, spesso il padre, speciali perché hanno bisogno di attenzioni speciali, risposte speciali, tutele speciali. Il forte impegno clinico e politico di Anna Costanza Baldry e altre per riconoscere i diritti violati dei figli e ripristinarli dà una spinta per la promulgazione della legge n. 4/2018, che tutela gli orfani a causa di crimini domestici.

In questi anni prosegue l'impegno dei Centri e dei professionisti del Cismai per far uscire dall'invisibilità le piccole vittime affinché non siano considerati effetti collaterali della violenza contro le madri, ma persone

minorenni danneggiate direttamente dalla violenza e dalla uccisione della propria madre. Ci sono esperienze pilota come in Puglia in cui con il contributo dei Centri associati nel 2018 viene pubblicato “Piccoli passi verso i bambini Orfani Speciali - Indicazioni Psicoeducative”; ci sono altre esperienze che si costruiscono nelle diverse regioni, soprattutto lì dove c’è una costruttiva interazione tra Centri antiviolenza e servizi di tutela che permette di riconoscere le esperienze traumatiche vissute dalle figlie e figli durante tutto il tempo precedente al femminicidio e da quel momento in poi e la necessità di prendersi cura dei caregivers, a loro volta traumatizzati dalla uccisione di una figlia, una sorella o dall’essere i familiari dell’autore.

Dal 2021 il Progetto ReSPIRO è uno dei quattro progetti nazionali, specificamente impegnato nella presa in carico degli orfani (soggetti di età minore di 21 anni) nelle sei regioni dell’Italia Meridionale (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia) con il modello *multiagenzia trauma-informed* presentato in questa pubblicazione.

Con questa iniziativa Con i Bambini ha inteso avviare «interventi di presa in carico, formazione e inclusione socio-lavorativa dei minorenni e dei giovani divenuti orfani a seguito di crimini domestici. Gli interventi saranno destinati anche al sostegno delle famiglie affidatarie e dei caregivers, ovvero di chi si prende cura del minorenne nella gestione delle responsabilità affidategli e nell’accompagnamento dei ragazzi e delle ragazze, alla creazione o al potenziamento della rete degli attori che, a vario titolo, si occupano di loro»<sup>2</sup>.

Il Progetto vede impegnati da quattro anni 10 partner regionali: 9 enti di Terzo settore (Irene ’95 Cooperativa Sociale, capofila, Centro Famiglie Catania, Associazione Cestrim, CIPM Sardegna, Consorzio CoRe, Ass. Progetto Sirio, Aps Thamaia, Koinos cooperativa sociale, Ass. Sinapsi), un partner pubblico (Az. ospedaliera Giovanni XXIII di Bari) e 3 partners nazionali (Cismai per la parte scientifica, Save the Children per l’advocacy, Terre des Hommes per la comunicazione).

Il libro ha l’obiettivo di integrare teoria, ricerca e pratica operativa, esplicitando gli approcci che guidano gli interventi a sostegno di situazioni di violenza, già sperimentati dai Centri Cismai e sistematizzati grazie al Progetto, attraverso un costante lavoro di ricerca e riflessione che ha confermato evidenze e introdotto elementi innovativi.

L’esperienza di ReSPIRO dimostra l’efficacia del lavoro multiagenzia, soprattutto nella presa in carico degli orfani di femminicidio e dei loro ca-

2. Bando “A Braccia Aperte” in [www.conibambini.org/bandi-e-iniziative/a-braccia-aperte-iniziativa-a-favore-degli-orfani-di-vittime-di-crimini-domestici-e-femminicidio/](http://www.conibambini.org/bandi-e-iniziative/a-braccia-aperte-iniziativa-a-favore-degli-orfani-di-vittime-di-crimini-domestici-e-femminicidio/).

regivers, integrando interventi sociali, educativi e psicoterapeutici secondo un modello *trauma-informed*. Sono stati sperimentati strumenti innovativi, come il tutor di resilienza e modalità di lavoro in équipe multidisciplinari.

Tuttavia, emergono anche criticità: difficoltà di collaborazione tra Terzo settore e servizi pubblici, scarsa legittimazione delle équipe specialistiche, frammentazione tra i diversi attori coinvolti e una persistente sottovalutazione dei diritti e dei bisogni dei figli rispetto agli adulti. Permangono inoltre resistenze culturali nel riconoscere la continuità della violenza precedente all'evento estremo.

È innovativo e originale che dal Sud del Paese – sempre fanalino di coda nel sistema di welfare nazionale – si generino nuove visioni, opportunità e azioni che possono essere adottate anche nelle aree con un sistema di servizi sociali sanitari ed educativi tradizionalmente più avanzati, nel migliore interesse delle bambine e dei bambini orfani di crimini domestici.

# Introduzione

di *Maria Grazia Foschino Barbaro, Gloria Soavi*

Il filo conduttore del volume è rappresentato dalla consapevolezza che la presa in carico degli orfani di crimini domestici richiede *interventi continuativi, multidisciplinari, multilivello e trauma-informed*, capaci di attraversare il tempo burrascoso dell'emergenza ma anche la sospensione della fase acuta e l'incertezza della fase *long life*, per sostenere i processi di sviluppo, adattamento e crescita post-traumatica.

In questa prospettiva, la presa in carico non è concepita come un insieme di azioni frammentate, ma come un processo sistemico che coinvolge minorienni, caregivers, operatori, istituzioni e contesti di vita.

Coerentemente a questa prospettiva, il volume ha una fisionomia corale; raccoglie i contributi di studiosi e studiosi, professioniste e professionisti, operatrici e operatori, provenienti da ambiti diversi – psicologia, psicoterapia, servizio sociale, pedagogia, diritto, sanità, scuola, comunicazione – con l'obiettivo di costruire un linguaggio comune e una cornice di senso condivisa sul piano teorico, metodologico e operativo.

Al centro vi è una concezione dello sviluppo che riconosce l'impatto profondo delle esperienze sfavorevoli infantili, ma al tempo stesso valorizza le risorse individuali, relazionali e comunitarie capaci di sostenere percorsi di crescita e trasformazione. Ci auguriamo che questo orizzonte favorisca una comprensione multidisciplinare e integrata di una condizione che interroga, insieme, lo sviluppo, la tutela, l'etica, le relazioni e le responsabilità individuali, professionali e istituzionali.

La prima parte del volume accorpa e integra i contributi di natura teorica, giuridica e metodologica, offrendo una cornice unitaria di riferimento. I capitoli che la compongono affrontano la definizione e l'inquadramento del fenomeno degli orfani di crimini domestici, gli esiti della violenza assistita e del lutto traumatico sullo sviluppo, i fattori di rischio e di protezione, nonché i principali modelli teorici e operativi di presa in carico.

In questa sezione trovano spazio anche l'approfondimento dei modelli di intervento internazionali e nazionali, basati sull'evidenza, con particolare attenzione al paradigma del *Trauma-Informed Care* (TIC) e l'analisi della normativa internazionale e nazionale.

È riservato uno spazio di approfondimento agli strumenti di valutazione e monitoraggio della condizione degli orfani, dei caregivers e degli operatori, oltre che agli interventi educativi, psicosociali e clinici. Il tema della formazione degli operatori emerge come leva centrale di qualità e sostenibilità degli interventi.

La seconda parte del volume è dedicata alle buone pratiche e si concentra sul Progetto ReSPIRO, presentato come esperienza significativa di intervento integrato a favore degli orfani di crimini domestici.

Attraverso la descrizione del modello, della rete, degli strumenti operativi e delle posture professionali, questa sezione restituisce la complessità della presa in carico nei diversi contesti – sociale, educativo, scolastico, clinico e comunicativo – lungo l'intero arco del processo. I contributi di natura clinica, educativa e psicosociale, insieme ai casi presentati, consentono di aprire una finestra sull'applicazione operativa e organizzativa delle azioni messe in campo.

All'interno di questa seconda sezione assume un ruolo centrale anche lo spazio dedicato ai *problemi aperti*, che non si configura come una conclusione, ma come un luogo di riflessione critica. Le questioni relative al rapporto con il genitore autore del reato, al lavoro sugli autori, alla complessità degli affidamenti, alle criticità della tutela legale e al rischio di vittimizzazione secondaria, alla particolare situazione degli orfani nelle famiglie in contesti delinquenziali vengono affrontate come nodi tuttora irrisolti, che interrogano i servizi, i modelli di intervento e le politiche di protezione. Questa scelta intende restituire la natura non lineare e non definitiva del lavoro con gli orfani di crimini domestici, evitando semplificazioni e chiusure premature.

Nel suo insieme, il volume si rivolge a professionisti e professionisti, operatori e operatrici dei servizi pubblici e del Terzo settore, ai decisori istituzionali, studiosi e studiosi, con l'intento di offrire non un modello prescrittivo, ma una *cornice condivisa di pensiero e di azione*, capace di sostenere pratiche di presa in carico competenti, riflessive e orientate allo sviluppo. L'auspicio è che il dialogo tra saperi, esperienze e criticità qui raccolte possa contribuire a rafforzare una cultura della presa in carico dell'infanzia e dell'adolescenza, che riconosca la complessità delle storie traumatiche e, al tempo stesso, la possibilità di costruire percorsi di cura.

**Parte prima**

**Traiettorie evolutive, modelli di intervento  
basati sulle evidenze e tutela giuridica**



# 1. Orfani di crimini domestici: figli in bilico tra violenza assistita e femminicidio

di *Gloria Soavi*

## Introduzione

Parlare della condizione dei figli e delle figlie che vivono l'indicibile esperienza dell'uccisione della madre da parte del padre significa affrontare il tema della violenza domestica, che raggiunge il suo apice più estremo e cruento. Subiscono, insieme alla madre, spesso fin dalla nascita, diverse forme di violenza – fisica, psicologica ed economica – legate a dinamiche di potere e controllo e crescono in un clima pervaso dalla paura, dall'impotenza, dalla colpa, sperimentano rabbia e frustrazione, sviluppando adattamenti spesso disfunzionali per sopravvivere.

Molto spesso non vengono visti, né ascoltati per anni dagli adulti intorno a loro, dalla famiglia, dalla scuola, dalle istituzioni in generale fino a quando scoppia il dramma, ultimo atto di violenza estrema in cui la madre viene uccisa. Situazione che spesso viene commentata con sorpresa perché “era una famiglia normale”!

Ormai da oltre vent'anni in Italia sappiamo cos'è la violenza assistita, dalla prima definizione del 2003 a cura del Cismai: ne conosciamo gli effetti a breve e a lungo termine, la natura e le conseguenze traumatiche, gli esiti e le conseguenze sulla strutturazione della personalità, i danni sulle relazioni, sulla specificità di genere, il rischio della trasmissione generazionale della violenza. Sono state redatte linee di indirizzo (Cismai, 2005, 2017) che hanno dato indicazioni su come intervenire in queste situazioni, ma la strada è ancora lunga e difficile. Importanti normative internazionali (Convenzione di Istanbul, 2011), adottate anche dal nostro paese (legge 77/2013), sottolineano gli obblighi degli Stati rispetto alla protezione e al sostegno dei bambini testimoni di violenza, ma non è ancora sufficiente.

La violenza assistita è attualmente la *seconda forma di maltrattamento* (AGIA, Cismai, TdH, 2025) su bambini e ragazzi in Italia, rappresenta il

34% su 113.892 minorenni maltrattati, raddoppiati dal 2015: maggiormente riconosciuta e intercettata rispetto al passato, grazie a una maggiore sensibilità verso il fenomeno della violenza domestica, una formazione più capillare degli operatori della tutela e una crescente consapevolezza delle donne sulla necessità di chiedere aiuto.

Se da una parte quindi è aumentata la possibilità di riconoscere questa forma di maltrattamento sui bambini e le bambine dall'altra non è diminuita la violenza sulle madri, come dimostrano anche gli ultimi dati ISTAT (2025) e non si è fermata neppure la violenza omicida sulle donne da parte di mariti, partner o ex partner causando negli ultimi quattro anni 600 morti.

Nonostante i dati allarmanti, la violenza domestica resta in gran parte un fenomeno sommerso, soprattutto nella connessione tra vittimizzazione della madre e dei figli. La violenza assistita e i suoi effetti sono ancora sottovalutati: persistono meccanismi culturali di minimizzazione o negazione, trasversalmente presenti nei vari ambiti della società, finanche nei settori specialistici e nelle professioni di aiuto.

Un progressivo depotenziamento dei servizi di tutela legato a carenza di risorse e investimenti e una mancanza strutturale di prevenzione nel nostro Paese (Soavi, 2025), che, a differenza di molti paesi europei, purtroppo, non ha fatto sue le indicazioni del programma INSPIRE (WHO, 2016) delineano un quadro preoccupante rispetto alla possibilità di rilevare precocemente le situazioni di violenza familiare.

Questa difficoltà è documentata (AGIA, Cismai, TdH, 2025) dal fatto che le segnalazioni dei maltrattamenti all'infanzia, compresa la violenza assistita, nel 54% dei casi provengono dall'Autorità giudiziaria, quando quindi le situazioni sono conclamate, e in percentuale irrisoria da quei presidi sanitari, pediatri e ospedali, che dovrebbero essere un osservatorio privilegiato della condizione infantile.

Molti di questi bambini e bambine, per una mancata prevenzione e rilevazione precoce, diventano orfani di crimini domestici, confermando che la violenza domestica e la violenza assistita sono forti fattori di rischio rispetto al femminicidio (Baldry, 2017; Cismai, 2017; Bruno, 2022). Troppe situazioni sembrano morti annunciate, come purtroppo testimoniamo le storie dei figli e delle figlie rimasti orfani, che raccontano anni di violenze non intercettate o sottovalutate dalle istituzioni.

Negare o minimizzare la violenza domestica nelle sue forme fino a quella estrema di uccidere la donna e la sua dimensione di genere comporta negare la realtà dolorosa dei figli e delle figlie che assistono a quella violenza, e che diventano quindi non visti e non aiutati.

## 1. La definizione di orfani di omicidio domestico e la sua storia

Il riconoscimento del femminicidio e l'attenzione agli orfani sono stati processi paralleli, poiché finché il fenomeno non è stato riconosciuto, anche gli orfani sono rimasti invisibili. È utile ripercorrere l'evoluzione del termine *femminicidio*, entrato solo di recente nel linguaggio comune e nella legislazione, ritardo che evidenzia i persistenti ostacoli culturali nel riconoscere la violenza contro le donne.

L'idea che l'uccisione di una donna sia l'espressione estrema della violenza di genere emerge negli anni '70 (Russel, 1976). Ma è solo negli anni Duemila che viene utilizzato per la prima volta il termine *femminicidio* da Marcela Lagarde<sup>1</sup> definendolo «forma estrema della violenza di genere contro le donne». Il suo contributo trasforma questi omicidi da casi isolati a fenomeno sistemico legato a discriminazione, potere e impunità, influenzando movimenti femministi, studi e legislazione.

Già nel 2012 il WHO declina diverse tipologie di femminicidio, qui faremo riferimento al *IPH: intimate partner homicide o intimate feminicide*, quello perpetrato da un partner o ex-partner (mariti, conviventi, fidanzati), quindi nel contesto di una relazione intima affettiva attuale o pregressa (Baldry, 2017).

In Italia la parola femminicidio viene riconosciuta ufficialmente nel 2001, mentre prima veniva utilizzato il termine uxoricidio (omicidio del coniuge) per indicare l'uccisione di una donna, «mancava quindi un termine che indicasse in maniera specifica il concetto di uccisione di una donna in quanto donna, cioè per cause dovute al genere» (Baldry, 2017).

Le prime riflessioni *sui figli delle vittime di omicidio domestico* nascono all'interno del dibattito sulla violenza di genere e sul femminicidio all'inizio degli anni duemila, in diverse ricerche sociologiche e psicologiche in particolare in America Latina. In questi primi contributi si comincia a considerare i *figli delle vittime di femminicidio come vittime secondarie (secondary victims)*, evidenziando le conseguenze devastanti sui loro percorsi di vita, lo sviluppo di disturbi post-traumatici complessi, difficoltà di integrazione sociale e relazionale, e la necessità di percorsi di supporto personalizzati.

Documenti internazionali come il *Global Study on Homicide* e *booklet UNODC/UN Women* citano e trattano esplicitamente i *children orphaned by domestic violence* o *orphans of femicide*, diffondendo la terminologia a

1. Antropologa e sociologa messicana che analizzò i numerosi drammatici femminicidi (285) accaduti a Ciudad Juarez, fra il Messico e gli Stati Uniti.

livello globale soprattutto dal 2010 in poi. Questo ha contribuito molto alla standardizzazione del termine nei vari paesi.

Nel nostro paese dal 2015 si diffonde l'espressione *orfani speciali* grazie all'impegno di associazioni e centri antiviolenza e in particolare agli studi di Anna Costanza Baldry, di cui parleremo in seguito, che hanno contribuito a portare all'attenzione pubblica la condizione di questi minorenni. Le Commissioni parlamentari d'inchiesta sul femminicidio hanno successivamente recepito il termine e promosso studi e linee guida per la loro tutela.

In questo testo useremo il termine *orfani di crimini domestici* (spesso chiamati anche *orfani di femminicidio*) che indica i figli – minorenni o maggiorenni – rimasti senza uno o entrambi i genitori a causa di un *omicidio avvenuto in ambito domestico o familiare*, generalmente un femminicidio in cui il padre uccide la madre e viene arrestato, spesso si suicida, e perde comunque la responsabilità genitoriale. La definizione comprende tutti gli omicidi avvenuti nel contesto della violenza domestica, compreso il femminicidio, che rappresenta percentualmente la quota maggiore come ci dimostrano i dati sia internazionali che nazionali (UNODC/UNWomen, 2024; ISTAT, 2025).

In Italia il termine utilizzato in ambito *istituzionale e di ricerca* si è consolidato come espressione tecnica col tempo. Le prime tracce documentate risalgono a progetti di ricerca/linee-guida del 2015 (Progetto Europeo Switch-off, 2015) e ad atti parlamentari (“Disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici”, 2016).

La dicitura viene poi formalizzata nella *legge n. 4/2018*: da quel momento il termine è divenuto ufficiale. La legge ha segnato un avanzamento normativo di grande rilievo, introducendo per la prima volta nel panorama europeo *una categoria giuridica specifica: gli orfani per crimini domestici*. Combina misure di carattere penale, civile e sociale: questo approccio integrato riconosce *l'orfano come vittima diretta* del reato, superando una visione meramente accessoria rispetto alla vittima primaria, come verrà ampiamente spiegato nel Cap. 6 sulla tutela legale.

Rispetto al panorama europeo l'Italia dispone oggi di uno dei quadri legislativi più avanzati; tuttavia deve ancora rafforzare l'applicazione pratica delle misure, migliorandone l'accessibilità, la diffusione delle informazioni e la creazione di strumenti di monitoraggio nazionali: questi gli obiettivi e lo sforzo condivisi dalla rete del Progetto ReSPIRO.

## 1.1. *Il contributo pionieristico di Anna Costanza Baldry*

Anna Costanza Baldry (1970-2019), psicologa, criminologa e ricercatrice, è stata la *prima* in Italia a studiare in maniera strutturata la condizione dei figli rimasti orfani di femminicidio. Coniò l'espressione *orfani speciali* per definire questi minorenni e per sottolineare che erano portatori di bisogni particolari. La loro condizione di perdere entrambi i genitori – la madre in modo drammatico per mano del padre che pure esce dalla loro vita perché in carcere o suicida – li costringe a strutturare un assetto psicologico estremamente complesso che richiede quindi *attenzioni, tutele e interventi specifici*.

Nel suo libro *Orfani speciali: chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio* (2017) – il primo in Italia interamente dedicato al tema – definisce le traiettorie traumatiche e gli interventi necessari. La sua prospettiva ha favorito il cambiamento del *paradigma di intervento sulla violenza domestica*, spostando l'attenzione dalla donna come unica vittima, alla famiglia nel suo complesso, includendo i figli come *vittime dirette* del fenomeno. Dal suo lavoro con l'impegno delle reti antiviolenza e delle Commissioni Parlamentari è nata la legge che finalmente affronta in maniera organica le tutele a favore di questi bambini e ragazzi.

Baldry ha collaborato anche alla stesura della revisione dei *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri* (2017) del Cismai, portando il suo contributo specifico sugli orfani speciali. È stato istituito dal 2023, promosso da Cismai e TdH, un premio in sua memoria. Dal 2024 il premio è intitolato anche a Roberta Luberti, medico, psicoterapeuta, past president Cismai che si è sempre occupata di vittime di violenza.

## 2. **Epidemiologia del fenomeno**

L'epidemiologia sugli *orfani di crimini domestici*, che comprende anche quelli di femminicidio, è un campo di ricerca relativamente recente, coerentemente con il lento processo di riconoscimento del fenomeno e delle sue implicazioni a livello sociale.

Le attuali criticità rilevate a livello internazionale sono legate alla scarsità o alla mancanza di dati strutturati e confrontabili; in molti *database* i figli delle vittime non sono indicati come categoria statistica e spesso non è facile rintracciarli per la complessità delle situazioni familiari. È quindi

difficile costruire *database* affidabili: disponiamo di stime orientative, con il reale rischio di sottostima.

Per contestualizzare il fenomeno partiamo dai dati relativi agli omicidi di donne nelle relazioni intime: a livello globale (UNODC, UN Women, 2024) nel 2024 sono state *uccise circa 50.000 donne da partner o familiari*, con l'Europa sotto la media ma senza calo significativo negli ultimi 10 anni.

In Italia dai dati del Ministero dell'Interno (Rapporto 2024) e del Ministero della famiglia e delle Pari Opportunità (2025) si registrano mediamente 100-120 femminicidi all'anno, molti dei quali riguardano madri con figli, senza che sia però possibile calcolare una corretta correlazione tra le vittime di femminicidio e i bambini rimasti orfani.

Anche in Europa, nei maggiori paesi (Francia, Germania e Regno Unito) manca un tracciamento sistematico degli orfani di femminicidio – secondo le fonti pubbliche accessibili – con le medesime difficoltà: registrazione di omicidi e violenza domestica generica, assenza di monitoraggio organico dei minori rimasti orfani, e mancanza di una banca dati centralizzata per questa tipologia di vittime.

In sintesi *non esiste una procedura standard* che conti ogni anno i bambini rimasti orfani a seguito di femminicidio; i dati emersi sono parziali e probabilmente sottostimati.

In questo quadro fa eccezione la Spagna dove esiste un *registro ufficiale* per minorenni orfani di femminicidio, gestito dalla Delegación del Gobierno para la Violencia de Género (DGVG) dal 2013, che viene aggiornato periodicamente, rendendo possibile un conteggio ufficiale a livello nazionale<sup>2</sup>.

L'European Institute for Gender Equality (EIGE) e studi nazionali raccomandano la raccolta sistematica di dati sugli orfani di femminicidio per favorire politiche di protezione mirate.

A livello UE<sup>3</sup> il problema è riconosciuto: gli orfani sono esclusi dalle statistiche nazionali, non riconosciuti come categoria autonoma di vittime, con conseguente mancanza di protezione specifica a livello legislativo europeo.

*E nel nostro Paese?* I primi dati quali/quantitativi sul fenomeno compaiono nel progetto Swith-off (2015), che stimava dal 2000 al 2014 circa

2. I dati più recenti del registro indicano 457 minori orfani fino al 30 settembre 2024. Ma stime di ONG e associazioni, stimano fino a 969 minorenni orfani fra 2003 e 2024, e 1.862 orfani totali (inclusendo anche maggiorenni) dal 2003.

3. "Legal protection and support of orphans of gender-based violence victims" 19 luglio 2023 ed è stato organizzato dalla commissione FEMM (Commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere).

1600 orfani. Il risultato principale della ricerca non è stato solo un'analisi statistica, ma l'elaborazione di *Linee Guida d'intervento per gli Special Orphans rivolte ai professionisti per una presa in carico integrata e multidisciplinare*.

Già nel 2020 l'AGIA nel documento "La tutela degli orfani per crimini domestici" rilevava la mancanza di dati ufficiali affidabili sulla dimensione del fenomeno e la difficoltà a reperirli, suggerendo fra l'altro l'istituzione di un registro nazionale.

In assenza di dati ufficiali, osservatori indipendenti (Osservatorio #conibambini) stimano tra il 2000 e il 2023 oltre 2.000 minori orfani di femminicidio o crimini domestici, molti dei quali (60%) minorenni al momento del delitto, con frequenti casi di suicidio dell'autore (30%). Le stime più recenti<sup>4</sup> (Osservatorio Indipendente, 2025) parlano di oltre 3.500 minorenni rimasti orfani per femminicidio. Da quanto ricostruito dagli osservatori il numero degli orfani per femminicidio è molto superiore a ciò che risulta dalle prese in carico formali e mostra la *forte invisibilità* del fenomeno nei registri ufficiali.

In Italia manca ancora un registro nazionale completo degli orfani di femminicidio, con conseguente rischio di sottostima; i dati derivano soprattutto da fonti giudiziarie e segnalazioni dei servizi.

La buona notizia è che la Commissione parlamentare sul femminicidio ha approvato, il 6 agosto 2025, all'unanimità una relazione finale che, tra le proposte, chiede esplicitamente l'istituzione di un *registro nazionale / anagrafe degli orfani di femminicidio*, più risorse e percorsi semplificati per l'accesso ai fondi e alle misure di tutela.

In mancanza di dati nazionali, è utile offrire uno spaccato di questo fenomeno utilizzando i numeri emersi dal Progetto ReSPIRO, che verranno descritti nella seconda parte di questo testo.

### **3. Dal trauma della violenza assistita al lutto traumatico: esiti evolutivi, fattori di rischio e di protezione**

Le più recenti classificazioni diagnostiche consentono oggi un inquadramento più accurato degli esiti della violenza sull'età evolutiva. Il DSM-5-TR (APA, 2022) riconosce *l'esposizione diretta o indiretta alla violenza come esperienza traumatica* significativa, che richiede una valutazione cli-

4. Dall'esperienza di Telefono Donna Italia nasce l'Osservatorio Nazionale Indipendente sugli Orfani Speciali, dedicato a monitorare e sostenere gli orfani speciali.

nica approfondita per l'eventuale diagnosi di un disturbo trauma-correlato, come il Disturbo da Stress Post-Traumatico (PTSD).

Un passaggio concettuale rilevante è rappresentato dall'ICD-11 (OMS, 2019)<sup>5</sup>, che nel capitolo sui disturbi specificamente associati allo stress introduce il Disturbo da Stress Post-Traumatico Complesso (C-PTSD), offrendo una cornice diagnostica più adeguata per comprendere gli esiti di traumi prolungati, ripetuti e di natura relazionale, frequenti nei contesti di violenza domestica.

Tale concettualizzazione riprende e sistematizza sia il contributo teorico di Herman (1992), che già negli anni Novanta aveva descritto in modo articolato gli effetti di traumi interpersonali cronici sul funzionamento emotivo, identitario e relazionale, nonché la proposta di trauma dello sviluppo di van der Kolk (2005).

Il C-PTSD include tutti i criteri del PTSD (risperimentazione del trauma, evitamento, iperattivazione), più tre gruppi aggiuntivi di sintomi chiamati Disturbi dell'Organizzazione del Sé (DSO): disregolazione emotiva (emozioni intense e difficili da controllare, esplosioni di rabbia, vergogna o panico, oppure *numbing* emotivo/dissociazione), alterazioni negative della percezione di sé (sentimenti di inutilità, vergogna e colpa pervasive, sentirsi indegno) e difficoltà nelle relazioni interpersonali (difficoltà o incapacità di fidarsi, relazioni instabili o evitanti, ritiro sociale o dipendenza emotiva), caratterizzati da una durata prolungata con compromissione significativa della vita personale, sociale o lavorativa.

### **3.1. Il trauma della violenza assistita: esiti sullo sviluppo emotivo, relazionale e comportamentale**

Si possono configurare diversi quadri diagnostici acuti o cronici a origine post traumatica, con diversi tempi di insorgenza (Cismai, 2017), la gravità varia in base a età, durata e natura degli atti violenti, traumi pregressi e contesto, presenza o meno di fattori protettivi, manifestandosi con sintomi internalizzati (ansia, depressione), esternalizzati (rabbia, aggressività) o misti, come frequentemente osservato nei quadri trauma-correlati in età evolutiva.

L'esperienza della violenza assistita ha esiti negativi sullo sviluppo e sul benessere dei bambini e delle bambine, già prima della loro nascita.

5. L'ICD-11 è stato pubblicato dall'OMS il 18 giugno 2018 e approvato nel 2019, ma è entrato in vigore ufficialmente il 1° gennaio 2022 per l'uso negli stati membri, dopo oltre un decennio di sviluppo.

Come sappiamo la violenza può precedere la gravidanza ma anche iniziare o aggravarsi quando la donna aspetta un figlio, come molte indagini dimostrano (Luberti, 2006; WHO, 2011). In quei mesi il clima emotivo e gli eventi stressanti legati alla violenza possono incidere oltre che sullo sviluppo e sul benessere del nascituro (Luberti, 2006), anche sulla capacità di *sintonizzazione materna*, inibendola (Luberti, 2017), influenzando negativamente i legami di attaccamento. Inoltre, le condizioni emotive dei genitori coinvolti nella violenza, sia nel ruolo di vittima sia in quello di maltrattante, ostacolano lo strutturarsi di un attaccamento sicuro, che svolge una funzione protettiva fondamentale nella regolazione delle emozioni e nel senso di sicurezza del bambino (Attili, 2013).

L'attaccamento disorganizzato, fortemente correlato all'esposizione alla violenza domestica, costituisce un importante fattore di rischio per l'insorgenza di sintomi di esternalizzazione, dissociativi e post-traumatici (Cami-sasca, 2014) e rappresenta uno dei principali mediatori tra violenza assistita ed esiti psicopatologici complessi.

L'esposizione alla violenza in età evolutiva può compromettere gravemente lo sviluppo della personalità (Malacrea, 2010) e delle principali funzioni dell'individuo, quali la capacità di autoregolazione psicobiologica, l'adattamento all'ambiente, la gestione delle emozioni e degli impulsi, gravi problemi relazionali, somatizzazioni, dissociazione della coscienza e alterazioni dell'identità (Liotti, Farina, 2011). Le vittime di violenza assistita possono mostrare inoltre un ampio spettro di ritardi nello sviluppo che possono interessare le sfere cognitive, linguistiche, motorie e le competenze di socializzazione (van der Kolk, 2005).

Una recente revisione sistematica conferma come l'esposizione alla violenza tra i genitori sia associata a esiti psicopatologici eterogenei, inclusi sintomi post-traumatici complessi, con differenze legate all'età e alla durata (Asiedu, Baliki, 2025).

L'esposizione alla violenza può inibire le normali valenze aggressive per la paura e il senso di colpa associati a rabbia, odio e risentimento, emozioni che questi bambini non possono permettersi di esprimere in base a ciò a cui hanno assistito (Soavi, 2018).

Le conseguenze a lungo termine, che si strutturano spesso in adolescenza, sono riscontrabili nel comportamento sociale violento, fino al bullismo o alla delinquenza, nonché nell'uso di sostanze, come dimostrato da numerosi studi che hanno correlato l'assistere alla violenza in famiglia ai problemi di maladattamento nell'età adolescenziale e adulta (Milani, Gatti, 2005).

I bambini e le bambine imparano a interiorizzare la violenza come un modello normale di interazione nelle relazioni affettive e sviluppano una

distorsione nella percezione delle emozioni e dei sentimenti. L'esposizione al maltrattamento insegna loro che la violenza può essere percepita come uno strumento accettabile ed efficace per risolvere i conflitti (Pinna Keri, 2016). Un ulteriore aspetto da sottolineare è il grave rischio di trasmissione di modelli relazionali disfunzionali che identificano i legami affettivi con quelli di sopraffazione, strutturando modalità aggressive e centrate sul controllo. Questa possibilità è connessa all'interiorizzazione di modelli di genere disfunzionali, che si esprime nelle dinamiche di identificazione con l'uno o l'altro genitore (Soavi, 2018, 2021).

Molti orfani hanno assistito direttamente o indirettamente alla violenza fisica e psicologica sulla madre prima dell'omicidio, il che costituisce di per sé un grave trauma (Baldry, 2017; Bruno, 2022). A questa condizione si aggiunge il lutto traumatico provocato dalla morte improvvisa e violenta di una figura di attaccamento, solitamente la madre, che espone a una reazione di lutto particolarmente intensa, duratura e invalidante, che può persistere nel tempo e interferire in modo significativo con il funzionamento quotidiano.

### **3.2. Il lutto traumatico negli orfani di crimini domestici**

La condizione degli orfani è quindi caratterizzata da una sovrapposizione disfunzionale tra processi di elaborazione del lutto e risposte allo stress traumatico. Il *Prolonged Grief Disorder* (PGD) del DSM-5-TR (APA, 2022) e il *Disturbo da Lutto Persistente Complesso* dell'ICD-11 (OMS, 2019) offrono cornici diagnostiche adeguate, richiedendo sintomi intensi oltre i 12 mesi negli adulti e i 6 mesi nei bambini, con significativa compromissione funzionale<sup>6</sup>. Il quadro clinico presenta ricordi intrusivi della morte, evitamento, iperattivazione o dissociazione, angoscia intensa, colpa, rabbia, incredulità e difficoltà ad accettare la perdita, con un focus cognitivo-emotivo centrato sulle modalità traumatiche del decesso (Alisic *et al.*, 2014, 2015). In assenza di supporto adeguato, il lutto può cronicizzarsi con ricadute significative sul funzionamento emotivo, relazionale e scolastico (Bondy, Scott, 2025).

La sofferenza è aggravata dalla *doppia rottura del sistema di attaccamento*: scomparsa della vittima e identificazione dell'altro genitore come fonte del trauma (Baldry, 2017) e dalle *continue perdite* (Baldry, 2017)

6. Studi longitudinali recenti indicano una prevalenza del 19–20% in età evolutiva dopo perdite traumatiche (Özdemir *et al.*, 2025), e strumenti validati specifici ne consentono oggi una valutazione accurata (Van Dijk *et al.*, 2023).